

I MINORI NOMADI E GLI ZINGARI

AGGIORNAMENTO DATI	ULTIMO AGGIORNAMENTO: DATI AGGIORNATI AL MAGGIO 2005
	PROSSIMO AGGIORNAMENTO:

FONTI DEI DATI	• MIUR del Veneto: http://www.istruzioneveneto.it/
----------------	--

SOMMARIO

- 1. Chi sono i nomadi e gli zingari**
- 2. L'organizzazione economico-sociale**
- 3. Nomadismo e emarginazione sociale**
- 4. La condizione dei minori nomadi**
 - La criminalità giovanile
 - La scolarizzazione
- 5. La salute**
- 6. I dati**

1. Chi sono i nomadi e gli zingari

Gli zingari in Italia sono divisi in tre gruppi principali: Rom, Sinti e Kalè (gitani della penisola iberica), cui si ricollegano molti gruppi e sottogruppi, ognuno con proprie peculiarità, seppure con un'origine –l'India del nord- ed una lingua – il Romanes- comuni; in numero compreso tra le 90.000 e le 120.000 unità, rappresentano lo 0,16% circa dell'intera popolazione nazionale: di questi, circa l'80% ha cittadinanza italiana, il 20% circa è rappresentato da zingari extracomunitari, soprattutto provenienti dai territori della ex Jugoslavia. La religione maggioritaria (circa il 75%) è cattolica, il 20% musulmana e il restante 5% raggruppa ortodossi, testimoni di Geova e pentecostali. Solo un 30% si può considerare ancora nomade, gli altri sono sedentari, in molti casi da decenni, o in via di sedentarizzazione. Quanto all'età, risulta che il 50% della popolazione ha meno di 15 anni, il 49% più di 30 anni e solo l'1% supera i 60.

2. L'organizzazione economico-sociale

Le attività un tempo prevalentemente esercitate (musicisti, fabbri calderari, commercianti di cavalli, lavoratori di metalli, giostrai) sono state soppiantate dal progresso tecnologico e dallo sviluppo delle attività industriali, creando così la necessità di riconversione economica.

Ciò, però, non ha cambiato né il modo di porsi di fronte alla vita, né la struttura sociale dei Rom, rimasta nei secoli pressoché immutata, che si regge fundamentalmente sulla famiglia, intesa come gruppo che si riconosce nella discendenza da un antenato comune. Il sistema sociale è basato essenzialmente sul severo rispetto delle norme etico-morali che regolano e disciplinano la comunità romanes per garantire ai singoli individui la piena integrazione, non esistono classi o gerarchie sociali, in base ad un principio di eguaglianza che riflette un'ottica di vita di tipo orizzontale.

3. Nomadismo e emarginazione sociale

Il diritto al **nomadismo** è riconosciuto dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'ONU*, previsto dalla nostra *Costituzione* e preso in considerazione dal Consiglio d'Europa, che afferma che deve essere facilitato l'insediamento in abitazioni appropriate per i nomadi che lo desiderano.

Sul punto sono intervenute anche diverse leggi regionali, ispirate dal principio del riconoscimento dello status di minoranza ai rom e sinti e della tutela della loro cultura (Regione Veneto, 1984, Lazio, 1985, Provincia autonoma di Trento, 1985, Sardegna, 1988, Friuli Venezia Giulia, 1988, Emilia Romagna, 1988, Toscana, 1989 e via via altre) ed accomunate dal riconoscimento del nomadismo come tratto culturale caratteristico.

Ciononostante, rimangono alcuni limiti:

- 1) l'identificazione del rom con il nomade, concetto oggi non più vero;
- 2) la frequente ritrosia dei comuni ad applicare le leggi regionali o ad allestire campi in base a quanto la Regione, in ottemperanza alle disposizioni europee, ha previsto;
- 3) sul piano nazionale, i vuoti legislativi, la disapplicazione o applicazione lenta e parziale delle norme, le arbitrarie discrezionalità e le violazioni vere e proprie (si pensi alla costante inapplicazione della cosiddetta legge Corona, n. 337/1968 che obbliga tutti i comuni ad attrezzare piazze per gli spettacoli viaggianti dei giostrai sinti - cosa avvenuta solo in pochi Comuni e spesso in maniera insufficiente; oppure la persistenza dei cartelli «divieto alla sosta per i nomadi» senza che alcun potere giudiziario, statale, amministrativo intervenga per rilevare l'illegittimità e l'inosservanza di espliciti divieti);
- 4) la recente esclusione di rom e sinti dalla legge sulla tutela delle minoranze linguistiche, disattendendo norme, principi ed impegni internazionali (in particolare la Carta Europea delle lingue regionali minoritarie entrata in vigore il 1 marzo 1998 che prevede esplicitamente norme «anche per le lingue sprovviste di territorio come l'yiddish e lo zingaro»).

I problemi derivanti dall'applicazione delle leggi, comunque, non riguardano soltanto i rom stranieri. Sembra che la storia del rapporto tra gli zingari e la legge in Italia sia una storia di «diritti negati»: il Gruppo di esperti del Consiglio d'Europa ha evidenziato una serie ricorrente di violazioni – riscontrate anche in Italia - dei diritti umani degli zingari: (a) discriminazioni nell'abitazione e nell'accesso al lavoro; (b) violenze e intimidazioni di gruppi o individui; (c) comportamento non propriamente «professionale» da parte della polizia; (d) mancanza di prontezza nell'apparato della giustizia ad intervenire di fronte a violazioni dei diritti umani dei rom; (e) ruolo dei mass-media nel veicolare stereotipi negativi; (f) problema della cittadinanza, particolarmente serio per quei rom che hanno passaporti di Stati che non esistono più (ad esempio Jugoslavia, Cecoslovacchia). E ciò, trattandosi di diritti elementari, in grave ed aperto contrasto con la nostra Costituzione.

4. La condizione dei minori nomadi

La criminalità giovanile

Una parte della popolazione zingara ammette lo sfruttamento dei minori con il loro impiego nell'accattonaggio e nel furto. Non a caso, quasi il 50% delle denunce nei confronti di minori infra quattordicenni (ma non molto diversa appare la situazione fra i minori imputabili) riguarda proprio i ragazzi appartenenti alla cultura nomade.

L'80% dei minori denunciati appartiene ai Rom, mentre solo il 2% ai Sinti e il 15% ad altri gruppi. Le denunce riguardano in particolare le ragazze, al contrario di quanto avviene per le popolazioni non zingare. In generale, il tasso di recidiva è altissimo. Le denunce a carico di minori nomadi non sono presenti ovunque nella stessa misura: in Toscana rappresentano il 75 % dei minori denunciati, in Lazio i due terzi, in Veneto e Liguria il 60 %, in Piemonte e Lombardia poco più della metà; negli altri tribunali la presenza dei nomadi è inferiore al 30 %.

I normali interventi di natura civilistica, come l'allontanamento del minore dalla sua famiglia, e quelli di natura penalistica sono poco efficaci: è difficile allontanare il minore nomade dalla sua famiglia perché i vincoli affettivi sono profondissimi e inalienabili e di fatto si creerebbe solo un trauma al minore, anche per la difficoltà di un suo inserimento in una cultura che gli è completamente estranea.

Bisogna inoltre considerare il problema sul piano culturale. Per i Rom il furto è una delle risorse economiche che si pongono in essere per la sopravvivenza e costituisce espressione di solidarietà familiare e di concreto e doveroso contributo al sostentamento del nucleo. Non lo considerano un comportamento deviante, illecito, da condannare sul piano etico e, pertanto, non ne capiscono il disvalore sociale. L'eventuale carcerazione, inoltre, è vissuta da un lato come un sopruso, dall'altro quasi come indice di maggiore prestigio sociale, in quanto esperienza particolarmente "rischiosa" dal punto di vista dell'identità culturale. L'unica via - anche se estremamente difficile - per abbattere la "devianza minorile" zingara sarebbe di farla divenire meno redditizia di altre scelte, ed in tal senso ci sono stati vari esperimenti (es. corresponsione di denaro sotto forma di borsa di studio a ciascuno scolaro rom).

La scolarizzazione

Il 97% dei bambini zingari non frequenta la scuola dell'obbligo e gli zingari adulti sono per lo più analfabeti, nonostante il 75% di loro sia di nazionalità italiana.

Per i bambini zingari, l'italiano è la terza lingua, dopo quella materna (il romanes o il sinto) e il dialetto locale, ragione per cui a scuola vengono facilmente considerati quali disadattati sociali e anche mentali.

Ai fini della loro integrazione la scolarizzazione è fondamentale. Non è solo un problema di contrasto della dispersione scolastica con il controllo delle iscrizioni o della frequenza. Sono i curricula e le strategie d'insegnamento a dover essere adattati per tenere conto delle

particolari esigenze degli allievi rom e sinti. Infatti, anche tra quanti frequentano la scuola, il tasso di insuccesso è molto alto a causa degli svantaggi di partenza e delle difficoltà specifiche derivanti dalla peculiarità della loro cultura. Al contrario dei bambini stranieri fortemente motivati all'integrazione socio-economica, i bambini zingari rifiutano, in linea di massima, l'integrazione per timore di una perdita di identità.

Devono inoltre fare i conti con l'ostilità ambientale, sia dell'istituzione che di genitori e bambini non zingari, l'impreparazione degli insegnanti, spesso non dotati di strumenti didattici e competenze specifiche, la scarsa conoscenza del mondo degli zingari e la conseguente necessità di procedere a tentoni in condizioni generali spesso complesse, l'inadeguatezza istituzionale, per vincere la quale appare necessaria la collaborazione e il coordinamento dei diversi soggetti coinvolti: il Comune, il Provveditorato agli Studi, le cooperative sociali che gestiscono trasporti e rapporti col campo, gli assistenti sociali circoscrizionali, i vigili urbani.

Tuttavia, il processo di scolarizzazione, nel suo complesso, registra, di anno in anno, dei miglioramenti: i bambini iscritti a scuola aumentano, nonostante la frequenza regolare riguardi una percentuale ridotta dei minori in obbligo scolastico.

In relazione al problema della scolarizzazione, è stato anche sottoscritto in data 22 giugno 2005 un "Protocollo di intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'Opera Nomadi.

Il Protocollo mira, quanto al Ministero *a promuovere iniziative per contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico e della dispersione scolastica per i minori Rom, Sinti e Camminanti; ad attivare, in collaborazione con gli Uffici Scolastici Regionali e le istituzioni scolastiche autonome, iniziative atte a favorire l'inserimento e l'integrazione dei minori Rom, Sinti e Camminanti; a promuovere iniziative di formazione specifiche per il personale docente e gli operatori scolastici per una migliore comprensione della lingua e della cultura rom, ai fini dell'efficacia della scolarizzazione tesa ad assicurare il completamento del ciclo d'istruzione; a definire, insieme con gli Uffici Scolastici Regionali, le Regioni e gli Enti Locali, previa intesa con l'Opera Nomadi, interventi di formazione e aggiornamento di docenti e operatori per garantire in modo stabile e continuativo il raccordo tra le culture d'origine e la scuola; a promuovere iniziative di ricerca e di sperimentazione didattica, anche con il sostegno della Comunità Europea, e a svolgere azioni di monitoraggio relativamente al fenomeno dell'abbandono e della dispersione scolastica; quanto all'Opera Nomadi a sensibilizzare le comunità dei Rom, Sinti e Camminanti verso la scolarizzazione e a fornire informazioni relative all'assolvimento dell'obbligo scolastico e formativo; a stipulare, sulla base del presente protocollo d'intesa, convenzioni con gli Uffici Scolastici Regionali per l'inserimento e l'integrazione dei minori Rom, Sinti e Camminanti, tenendo conto delle realtà territoriali per le quali transitano e nelle quali gravitano le comunità; a richiedere presso i competenti enti locali i possibili interventi, mediante progetti integrati con gli Uffici Scolastici Regionali, per assicurare il diritto allo studio e l'assolvimento dell'obbligo scolastico e formativo dei minori Rom, Sinti e Camminanti; a*

collaborare per iniziative di formazione di mediatori linguistici e culturali Rom e Sinti, organizzate dai competenti uffici degli EE.LL., in accordo con gli Uffici Scolastici Regionali, sulla base delle esigenze prospettate dalle istituzioni scolastiche e dalle famiglie nell'ambito dei Servizi di Accoglienza; a fornire tutte le informazioni relative all'andamento e al contenimento del fenomeno della dispersione scolastica al MIUR per consentire di svolgere le azioni di cui all'art. 5 del presente Protocollo d'intesa.

5. La salute

Le famiglie zingare vengono considerate, in tutto il mondo, svantaggiate nel campo della salute, in ragione di vari fattori: 1) situazioni abitative altamente degradate sia per le comunità nomadi che per quelle sedentarie; 2) povertà oggettiva; 3) pregiudizi e discriminazioni, anche per il loro atteggiamento di separazione dalla società ospite; 4) incapacità dei sistemi sanitari ufficiali di rispondere alle esigenze di salute poste da queste comunità e dal loro stile di vita, fino ad arrivare ad una non accoglienza, se non aperta ostilità; 5) inaccessibilità ai sistemi sanitari ufficiali legata ad una burocratizzazione eccessiva e complessa e ad una politica non sempre attenta.

Per quanto riguarda i bambini, in particolare quelli che vivono nei campi sosta più o meno attrezzati dove la condizione di salute è gravemente compromessa, le principali «aree critiche» risultano la mortalità infantile e le nascite sottopeso.

La mortalità perinatale fra gli zingari non è molto cambiata negli ultimi quindici anni mentre quella dei non zingari è diminuita del 50%.

In mancanza di un quadro legislativo nazionale che regoli in modo specifico il diritto alla salute per rom e sinti, si fa riferimento alla normativa sull'immigrazione, includendo, seppur impropriamente, gli zingari nella categoria più generale degli stranieri.

Questa scarsa considerazione delle necessità specifiche di questi particolari utenti, rende spesso difficile per loro l'accesso e la fruibilità dei servizi sanitari.

Agli zingari non deve essere concesso un intervento assistenzialistico, ma che devono poter usufruire del pieno diritto alla salute, il che significa che le Aziende Sanitarie devono non semplicemente «tollerare» la presenza dei campi più o meno abusivi, più o meno a norma o fare una semplice azione di sorveglianza igienico-sanitaria, ma ci deve essere una reale presa in carico degli zingari che dimorano nel loro territorio.

6. I dati

Monitoraggio alunni nomadi in Veneto

(dati aggiornati al 27 maggio 2005, fonte: MIUR del Veneto)

nomadi	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	TOT
Statali - monitorate	49	133	43	124	127	122	141	739
Paritarie - monitorate	50	245	79	249	19	216	222	1080

STATALI								
(0) sessione non iniziata	0	30	0	3	3	0	2	38
(1) in corso di scrittura	0	25	0	5	3	0	4	37
(2) sessione terminata	49	78	43	116	121	122	135	664
PARITARIE								
(0) sessione non iniziata	47	234	79	144	12	57	104	677
(1) in corso di scrittura	3	9	0	9	1	5	6	33
(2) sessione terminata	0	2	0	96	6	154	112	370

I totali riportati si riferiscono alle sole scuole che hanno già terminato il monitoraggio e al n° di frequenze (non al numero di alunni).
Ad es. l'alunno che ha frequentato 4 scuole diverse in distinti periodi compare 4 volte.

totale regione	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	TOT
Statali - infanzia	0	9	2	18	25	53	1	108
Statali - primaria	2	192	53	247	189	226	136	1.045
Statali - secondaria I°	2	67	15	110	57	99	57	407
Statali - secondaria II°	0	1	0	1	1	5	0	8
Paritarie - infanzia	0	0	0	0	0	1	5	6
Paritarie - primaria	0	0	0	0	0	1	0	1

totale regione	infanzia	primaria	sec. I°	sec. II°	TOT
TOT STATALI	108	1045	407	8	1.568
TOT PARITARIE	6	1	0	0	7

I totali riportati si riferiscono alle sole scuole che hanno già terminato il monitoraggio e al n° di anagrafiche "attive", ovvero a quanti alunni sono presenti in anagrafica e risultano frequentare o aver frequentato almeno un periodo dell'anno scolastico in corso.

sesso	Rom	Sinti	Attrazionista	Rom Attrazionista	Sinti Attrazionista	TOT
F	227	65	178	0	7	477
M	286	64	219	0	9	578

anno	Rom	Sinti	Attrazionista	Rom Attrazionista	Sinti Attrazionista	TOT
1985	0	0	1	0	0	1
1987	0	0	2	0	0	2
1988	1	0	1	0	0	2
1989	5	1	3	0	0	9
1990	21	7	22	0	1	51
1991	39	10	21	0	0	70
1992	44	13	36	0	1	94
1993	52	10	40	0	3	105
1994	65	12	37	0	1	115
1995	56	16	47	0	3	122
1996	54	15	56	0	1	126
1997	57	11	55	0	1	124
1998	68	15	37	0	3	123
1999	21	6	16	0	1	44
2000	15	8	15	0	1	39
2001	15	5	7	0	0	27
2004	0	0	1	0	0	1